

Romanzo su un crimine: Maj Sjowall e Per Walhoo

Bibliografia

Roseanna, 1965
L'uomo che andò in fumo, 1966
L'uomo al balcone, 1967
Il poliziotto che ride, 1968
L'autopompa fantasma, 1969
Omicidio al Savoy, 1970
Un assassino di troppo, 1974

Per lungo tempo i lettori italiani hanno mostrato scarso interesse per la letteratura scandinava nonostante questa annoveri tra le proprie fila ben 15 premi Nobel per la letteratura e molti scrittori di grande spessore (quali Sigrid Unset, Selma Lagerlof e Par Lagerkvist). Solo sporadicamente in passato venivano pubblicati in Italia romanzi di autori del Nord Europa e quasi esclusivamente grazie alla meritevole tenacia della casa editrice Iperborea. Questa costanza è stata premiata da rari successi commerciali:

personalmente ricordo solo **La vera storia del pirata Long John Silver** di Bjorn Larsson e **L'anno della lepre** del finlandese Arto Paasilinna. Tutto ciò fino a quando il libro giallo di uno sconosciuto autore danese diventa un inaspettato bestseller: è il 1994 e in cima alle classifiche di vendita italiane appare **Il senso di Smilla per la neve** di Peter Hoeg; è l'inizio di quel fenomeno letterario che ha ormai contagiato e appassionato i lettori di tutta Europa: il giallo scandinavo. L'interesse per questo genere si è diffuso negli ultimi anni grazie alla pubblicazione di opere d'autori più o meno di qualità quali Henning Mankell, Hakan Nesser, Anna Holt e Liza Marklund (solo per citarne alcuni), fino a giungere all'attuale apoteosi mondiale dei tre volumi della serie Millennium del compianto Stieg Larsson.

Ma la coppia universalmente riconosciuti come i padri del poliziesco svedese contemporaneo è quella composta da Maj Sjowall e Per Walhoo. Sono consapevole che questa coppia di autori è meno celebrata di tanti loro epigoni, ma la qualità della loro proposta letteraria e culturale è talmente superiore a quasi tutta la più recente produzione poliziesca scandinava che non ne rimarrete delusi.

Sjowall e Walhoo sono i fautori di un'operazione fondamentale per la letteratura scandinava: a metà degli anni Sessanta decidono di rifiutare il diffuso e rassicurante giallo investigativo nel quale l'immane geniale investigatore ristabilisce l'ordine iniziale turbato dall'atto criminale; elaborano così un inedito e rivoluzionario approccio al genere poliziesco che narra anche la realtà sociale e politica del paese, mostrando il fallimento del modello di welfare state borghese scandinavo. In una specie di manifesto programmatico del 1967 gli autori esprimono chiaramente il loro punto di vista: *La criminalità è una specie di espressione della società su un piano negativo [...] Con la serie "romanzo su un crimine", che abbiamo pianificato in dieci parti, intendiamo analizzare la società borghese del benessere; cerchiamo di guardare la criminalità in rapporto alle dottrine politiche ed ideologiche di tale società.*

Non è un'operazione isolata nel contesto europeo (penso ad esempio, con tutti i necessari distinguo, a Scerbanenco in Italia o Daeninckx e Manchette in Francia) e non sempre il risultato è all'altezza delle ambizioni, ma una critica radicale e di "sinistra" della società svedese degli anni Sessanta/Settanta merita di essere paragonata, per valore letterario e coraggio culturale, ai capolavori del genere noir americano degli anni Trenta e Quaranta, libri che descrivevano il reale volto del capitalismo statunitense e che costarono ai loro autori il carcere e la povertà. Ma procediamo con ordine.

Per Wahloo (giornalista e scrittore, nato nel 1926) e Maj Sjowall (giornalista, nata nel 1935) si incontrano nel 1961 e si sposano l'anno seguente; nel 1965 pubblicano **Roseanna**, romanzo scritto a quattro mani, primo capitolo di una serie di dieci polizieschi dal titolo d'insieme **Romanzo su un crimine**. In questo libro appare il protagonista di tutto il ciclo, il commissario della Squadra Omicidi di Stoccolma Martin Beck (che si descrive come *"una persona sinistra, col viso scarno, fronte spaziosa, mascella quadrata e tristi occhi grigio-azzurri"*), chiamato ad indagare sulla morte di una giovane donna il cui corpo viene ritrovato nelle acque di un canale nei pressi di Motala, cittadina della Svezia meridionale. **Roseanna** è un bel romanzo poliziesco scritto con uno stile originale e definito che ritroveremo in tutti i libri successivi: una scrittura semplice, frasi brevi ed efficaci, descrizioni dettagliate e tempi di lettura adeguati allo svolgimento dell'indagine, raccontata sempre in modo minuzioso e seguita passo a passo; così il ritmo accelera quando si scopre un nuovo indizio mentre rallenta e si dilata se l'inchiesta non riesce a procedere. Già le prime pagine di **Roseanna** sono un entusiasmante tuffo nello stile di Sjowall e Wahloo: ad una frase d'impatto sul ritrovamento di un cadavere fa seguito una lunga descrizione degli avvenimenti che ne hanno portato alla scoperta (non senza un ironico accenno alla burocrazia svedese), azioni così

quotidiane da risultare quasi noiose se non fosse che il lettore è catturato da una tensione e da un'aspettativa che i due autori sanno creare con maestria, senza dover utilizzare continui (e sempre meno convincenti) colpi di scena come molti altri scrittori. Esempio a questo proposito è l'episodio del ritrovamento dell'automobile in **L'autopompa fantasma**: siamo ad un punto morto dell'inchiesta e a Malmö due bambini slavi che non parlano svedese avvistano un'auto in un canale; il lettore è consapevole che questo potrebbe rappresentare una svolta fondamentale nell'indagine ma gli scrittori non hanno fretta: si soffermano così sulle descrizioni ambientali e sulle lente procedure per il recupero del relitto; pagine e pagine che fanno crescere sempre più nel lettore forti emozioni nonostante descrivano solo normali atti burocratici: a mio parere, un colpo di genio!

Anche in **Roseanna** l'inchiesta si impantana presto: nessuno sa chi sia la ragazza ritrovata morta e, in mancanza di un nome, nulla può essere scoperto. Chi non conosce lo stile dei due giallisti potrebbe essere infastidito dal fatto che fino a pagina 70 non succede nulla e l'indagine gira a vuoto intorno ad un cadavere senza nome. Ma lo stile "realistico" di Sjöwall e Wahloo si basa proprio su questa "verosimiglianza" con una vera indagine poliziesca, raccontata anche nei momenti "morti", per poi colpire il lettore con improvvise idee e intuizioni che hanno fatto scuola: il tentativo di scoprire il colpevole attraverso le fotografie scattate dai vacanzieri si ritrova identica in **Uomini che odiano le donne** di Larsson!

Con il secondo romanzo del ciclo dedicato a Martin Beck, **L'uomo che andò in fumo**, si fanno più evidenti le finalità "politiche" e l'utilizzo della narrativa poliziesca per denunciare la realtà sociale e politica del paese, molto diversa dall'immagine diffusa a livello nazionale e internazionale. Ci viene così raccontata una Svezia martoriata da pioggia e oscurità dove corruzione, criminalità, emarginazione e alcolismo hanno invaso tutta la società, ormai pallido ricordo del sogno socialdemocratico che crede ancora di incarnare: *La Svezia è brutta. Stoccolma una brutta città. Solo violenza, droga, ladri e alcool*, riflette Mansson, pacifico poliziotto con un immancabile stuzzicadenti aromatizzato in bocca, in **Il poliziotto che ride**; e all'inizio di **Un assassino di troppo** si parla della "pseudodemocrazia svedese, ormai sull'orlo del totale fallimento". Non vorrei però dare l'impressione che i romanzi di Sjöwall e Wahloo siano libri a tesi: centrale in essi è sempre la descrizione della vita professionale e personale di Martin Beck e del suo gruppo di collaboratori; la graduale evoluzione dei personaggi è parallela allo sviluppo delle varie indagini che li vedono di volta in volta protagonisti o solo spettatori, facendo sì che proprio la Squadra Omicidi assuma il ruolo di vera protagonista dei dieci romanzi della serie, pubblicati annualmente dal 1965 al 1975.

In **L'uomo che andò in fumo** questa evoluzione non è ancora evidente e Beck continua a monopolizzare la scena: inviato oltre cortina (in Ungheria) da un politico governativo per risolvere l'imbarazzante mistero di un giornalista di una rivista di destra scomparso a Budapest, il nostro si ritroverà in una città straniera, ostile e senza nessun indizio da seguire. Con un senso dell'umorismo che diventerà sempre più evidente, Sjöwall e Wahloo si divertono a ribaltare prospettive e aspettative, mostrando che il diavolo non è (era) così brutto come lo si dipinge(va), mentre lo stesso non si può dire delle proprie travi (tanto per rimanere in ambito religioso).

Il libro è forse il più debole di quelli che ho letto, dove si percepisce qualche incertezza degli autori sulla direzione da prendere. Così, se il mio suggerimento è quello di leggere i romanzi della serie in ordine cronologico per poter godere dell'evoluzione psicologica dei vari personaggi (dall'affidabile Lennart Kollberg al meticoloso Fredrik Melander, dal brutale Gunvald Larsson al lineare Einar Ronn), è anche possibile iniziare la lettura dal terzo volume, **L'uomo al balcone**, non tanto per la bellezza della trama quanto per la scelta definitiva di rappresentare la polizia non come un gruppo monolitico bensì come un'eterogenea miscela sociale con sensibilità e personalità molto diverse fra loro, quasi un microcosmo che simboleggia l'intera società svedese. Un'idea che Sjöwall e Wahloo riprendono più volte nei loro romanzi: sia i morti dell'autobus ne **Il poliziotto che ride** che le vittime dell'incendio in **L'autopompa fantasma** sono socialmente così eterogenei (dall'immigrato al tossicodipendente, dall'industriale all'infermiera, dalla prostituta al poliziotto) da comporre uno spaccato realistico della Svezia degli anni Sessanta.

L'uomo al balcone è considerato un (buon) romanzo sulle fatalità: qualcuno violenta e uccide bambine nei parchi della città ma la polizia non ha praticamente nessun indizio. Solo una casuale intuizione di Martin Beck indirizzerà le indagini verso la giusta soluzione, anche se l'assassino verrà arrestato per caso da una coppia di poliziotti imbranati, probabilmente i peggiori di Svezia, come scopriremo poi ne **Il poliziotto che ride** dove il motivo per il quale i due poliziotti si imbattono in una strage avvenuta su un autobus di linea risiede nel loro tentativo di pattugliare le strade meno frequentate e più tranquille; grazie alla creazione di questa ridicola coppia di pasticcioni gli scrittori trasformano i primi capitoli del libro in una splendida miscela di thriller e slapstick; e in **Omicidio al Savoy** sempre loro si lasciano scappare il colpevole perché impegnati a mangiare un hot dog.

Con **Il poliziotto che ride** Sjöwall e Wahloo portano a compimento il loro progetto, trasformando il romanzo in una storia corale dove tutti i personaggi incontrati nei libri precedenti lavorano insieme per far luce sulla clamorosa strage la cui soluzione pare sempre più legata all'ingiustificata presenza sull'autobus

di un collega della Omicidi. Anche l'approccio politico è ormai evidente, in particolare nella narrazione del grigiore e del qualunquismo che regna su Stoccolma, una specie di J'accuse verso una società dove la brutalità degli assassini si rispecchia in una città che sta perdendo il senso del vivere civile, dove l'alcolismo è ormai una piaga irrefrenabile e la violenza è accettata supinamente dalla cittadinanza mentre le speculazioni edilizie stanno trasformando il volto stesso dei luoghi. A questo proposito vi invito a leggere la descrizione che viene fatta in **Un assassino di troppo** del nuovo aeroporto di Malmo, vero trionfo del fallimento sociale della Svezia.

Ne **L'autopompa fantasma**, quinto volume della serie, gli autori appaiono sempre più affiatati e consapevoli dei propri obiettivi, intervallando l'indagine su un incendio doloso (e altri omicidi/suicidi) con divertenti siparietti umoristici (i poliziotti incapaci, l'inspiegabile scomparsa dell'autopompa regalata da Ronn al figlio) che attenuano solo parzialmente l'amarezza che trasuda sempre più dalle pagine dei libri, anche quando il mistero è risolto e il colpevole arrestato, come avviene in **Omicidio al Savoy**, dove l'attentato ad un famoso e losco imprenditore svedese manda in fibrillazione l'ambiente politico. L'ordine verrà ristabilito, con grande soddisfazione del potere, ma non di Martin Beck, consapevole che raramente è la vera giustizia a trionfare.

In Italia il ciclo **Romanzo su un crimine** è stato integralmente (ri)stampato dalla Sellerio, anche se in un ordine non cronologico. Dopo **Omicidio al Savoy** è uscito **Un assassino di troppo**, nono romanzo del ciclo. Ad indagare sulla scomparsa di una donna da un piccolo paese della Svezia meridionale vengono inviati Beck e Kollberg perché il sospettato è il colpevole dell'omicidio narrato in **Roseanna**. Anche in questo bel romanzo si intrecceranno false piste, politici arrivisti, alcolisti cronici e un diffuso e intollerabile senso di sconfitta e rassegnazione.

Nel 1975, poco dopo la pubblicazione di **Terroristerna (I terroristi)**, decimo e ultimo romanzo della serie, Per Walhoo muore, ponendo così fine in modo definitivo alla vita editoriale di Martin Beck e della sua squadra.